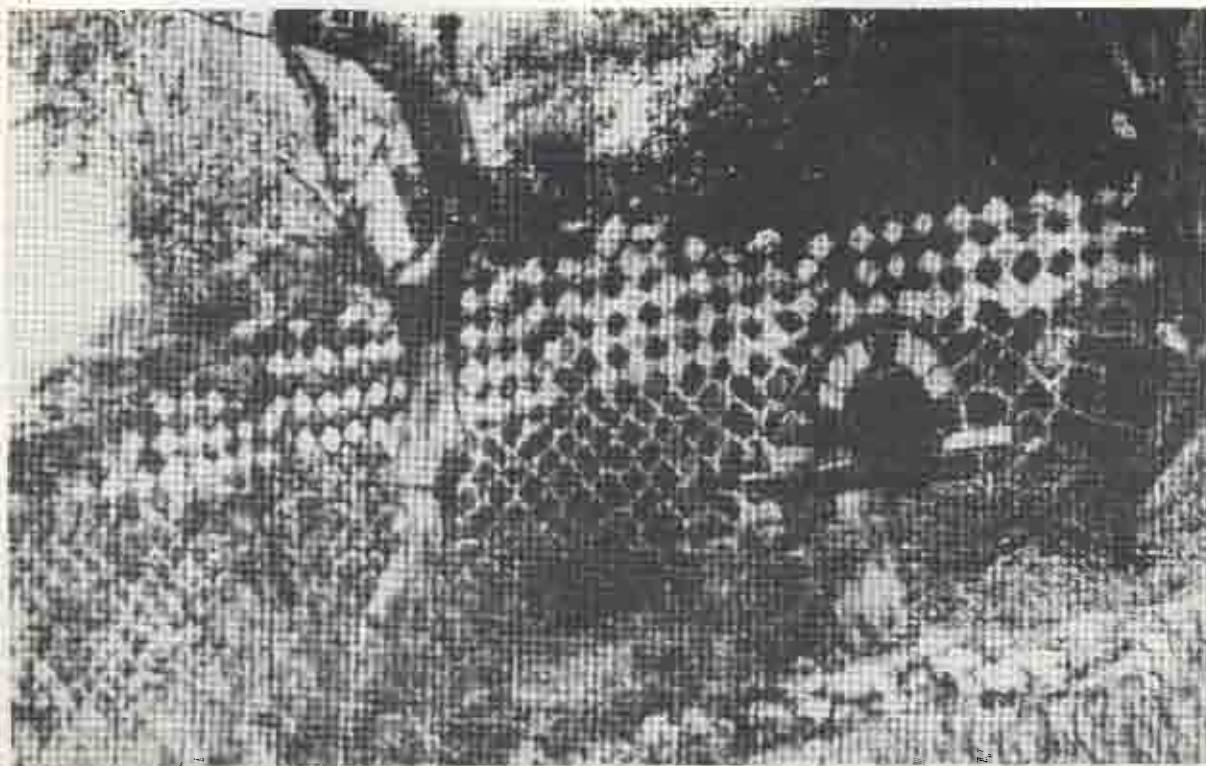


VILLE ROMANE ALL'ISOLA D'ELBA

di Mario Tabanelli



PORTOFERRAIO - Villa romana delle Grotte. Muro perimetrale sud con «opus reticulatum» (fot. Aldo Olschki)

I resti di ville romane conservati in Italia non sono numerosi: ricordiamo per prima sul lago di Garda, a Sirmione, la villa cosiddetta di Catullo (per quanto non vi sia alcuna prova precisa che questa fosse a lui appartenuta). Né possiamo dimenticare la villa di Sperlonga, sulla costa del Tirreno, quelle di Diomede e dei Misteri a Pompei, di Boscoreale, la Pliniana di Laurento (Toscana) da lui perfettamente descritta nelle sue epistole, quella di Poggio della Finestra presso Ansedonia in Toscana e l'altra di piazza Armerina, in Sicilia, dotata di magnifici mosaici; le lussuose ville di Stabia, la villa di Russi (Ravenna).

I romani avevano saputo bene scegliere i luoghi in cui costruire, sedi panoramiche, lontane dai rumori della città ed ove il loro riposo, ed i loro "otia" potevano trovare una adatta accoglienza.

In genere le ville romane erano dotate di due parti: una "pars rustica" che comprendeva il quartiere degli schiavi, le stalle ed i servizi; ed una "pars urbana" che assicurava al padrone una vita piacevole in campagna. Le pareti esterne di queste costruzioni erano spesso intonacate; le mura principali erano in pietra; quelle secondarie in pietra nella parte inferiore ed in argilla nella parte superiore (Catone). Spesso la pietra proveniva dallo stesso territorio nel quale era costruita la villa. La parte urbana serviva a favorire la presenza del padrone in campagna e quindi al buon fun-

zionamento dell'azienda. Nella parte rustica, come abbiamo già detto, oltre alla dimora del "villicus" o fattore ed agli alloggi per gli schiavi, erano conservati gli attrezzi agricoli ed ogni altro materiale (Varrone).

Ma noi vogliamo parlare di ciò che di queste ci resta, in verità assai poco, all'isola d'Elba. La villa romana più importante era quella che in epoca successiva sarà chiamata "delle grotte". Si trova sulla strada che da Portoferraio conduce a Porto Azzurro. Nonostante negli anni 1960-1972 sotto la direzione del prof. Giorgio Monaco siano stati fatti rigorosi scavi, oggi affiorano soltanto le fondamenta e qualche muro perimetrale; una grande piscina unita ad un lungo tubo in muratura forse destinato ad intiepidire le acque; attorno un breve portico che aveva pareti affrescate delle quali si è potuto recuperare qualche frammento. Per mezzo di una scala, ancora conservata, si accedeva ad ambienti destinati a Magazzini. Purtroppo ciò che ci rimane è troppo scarso per darci una idea esatta di come fosse costruita la villa. Non molto distante da questa alcuni anni fa esisteva un piccolo ambiente destinato ad "antiquarium" derivato da una antica costruzione adibita a cisterna d'acqua. L'edificazione della villa potrebbe essere attribuita alla fine del I secolo a.C. ed agli inizi del I. secolo d.C.. Forse appartenne a qualche personaggio della famiglia imperiale di Roma che aveva scelto questa mirabile posizione

VILLE ROMANE ALL'ISOLA D'ELBA



PORTOFERRAIO - Villa romana delle Grotte. Piscina. (fot. Monaco)

posta su uno dei più bei golfi dell'isola. È probabile che, abbandonata più tardi, finisse per crollare verso il X o XI secolo. Uno dei suoi ricordi più antichi è quello del Sarri che ne descrisse i ruderi in un diario manoscritto degli anni 1728-1733. A questi fece seguito un disegno del 1774. Il Giovannelli la vide e la descrisse verso la fine del 1700. Successivamente è stata ricordata da parecchi autori.

Facciamo notare che le ville romane, dell'Elba, a quanto risulta dalle memorie che ci hanno lasciato, erano abitazioni destinate solo al soggiorno ed al riposo del proprietario e che mancavano di quella "pars rustica" adibita ai servi ed ai lavori della campagna. Cosa che invece si trovava in ville di altri luoghi e questo si spiega anche a causa della situazione agricola dell'isola.

Altra villa romana di minori dimensioni era quella costruita a Capo Castello non lontana dall'abitato del Cavo. Disgraziatamente le mura esterne ed interne sono state distrutte e non hanno lasciato altra traccia che le loro fondamenta. Probabilmente questa andò perduta dopo la caduta dell'impero di Roma.

Fu Vincenzo Mellini nella seconda metà del 1800 a darne una descrizione particolareggiata ma alquanto, a parer nostro, immaginaria riportandosi ad altre ville romane (V. MELLINI — *Memorie storiche dell'isola d'Elba* — Olschki Ed., Firenze 1965).

"La casa era circondata da tre parti di giardino; esisteva un atrio che serviva come luogo di ritrovo e che comunicava con un portico. Un corridoio metteva in comunicazione l'atrio con l'orto o il giardino. L'atrio era coperto da un tetto spiovente verso l'interno; l'acqua piovana si raccoglieva in una vasca posta al centro che comunicava con due cisterne sottostanti. In capo all'atrio era il "tablinum" una delle stanze principali della casa, talora chiuso con una parete in legno. Il "peristilium" aveva il tetto ed una terrazza

forniti di colonne con due ale destinate a camera da letto o cubicoli. Una anticamera metteva nella sala dei banchetti o triclinio. Un giardino era prospiciente al mare. La villa aveva pavimenti marmorei e mosaici. La località è stata ripetutamente frugata allo scopo di rintracciare un tesoro, ma invano. Delle colonne che ornavano l'atrio ed il peristilio e portico non esistono avanzi."

Queste le memorie che oggi ci restano delle ville romane all'isola. Sono in verità poche e piuttosto frammentarie per dare una idea precisa di come queste fossero nella realtà; ma una cosa ci resta da asserire: la magnifica sede nella quale esse erano state costruite. □

UNA GIUSTA LAGNANZA...

Lurago d'Erba (CO), 12.10. '89

Egregio direttore,

in occasione di un nostro recente soggiorno a Portoferraio, nei pressi della villa romana delle Grotte, abbiamo potuto constatare con vivo disappunto lo stato di degrado in cui si trova la villa stessa, la cui posizione panoramica e la cui importanza archeologica sono di enorme valore: cartacce e rifiuti dappertutto, erbacce altissime che nascondono le linee dell'architettura, un cannocchiale distrutto.

Confessiamo di aver provato un vivo disagio nei confronti degli stranieri che sostavano sul luogo e che certamente avranno notato la trascuratezza.

Sarebbe sufficiente, a nostro avviso, una facile manutenzione, meglio ancora se agevolata e conservata da un custode, magari facendo pagare un modico costo d'ingresso. Molto opportuno sarebbe anche un tabellone con la pianta della villa ed alcune semplici didascalie illustranti i vari elementi sul tipo di quelli, numerosi e chiari, che si vedono a Sirmione alle Grotte di Catullo.

Grati della sua cortese attenzione, salutiamo distintamente.

Corrado e Rosamaria Bertelè

Qualsiasi commento ci appare superfluo.

Affidiamo questa lettera alla sensibilità di coloro che devono — o dovrebbero — provvedere alla cura ed alla tutela delle nostre zone storiche ed archeologiche, sperando che la giusta lagnanza sia raccolta.